



18:00 AMBASCIATA, PARLANDO DI OPPORTUNITÀ

È abbastanza facile arrivare all'Ambasciata italiana, anche per chi mastica poco il traffico di La Paz. Basta prendere uno degli innumerevoli mini o taxi truffy per la zona Sur. Poi si scende, si scende e ancora si scende. Al finestrino vedi cambiare la città, che diventa sempre più europea, ricca e aristocratica. La strada poi procede per i quartieri bene di Calacoto, ma noi ci fermiamo alla calle 5, all'Ambasciata. È una settimana che Fabio, il responsabile del COIBO (Coordinamento delle ONG Italiane in Bolivia) ci chiede informazioni sui progetti che stiamo svolgendo, che ci invia mail e ci telefona per il numero delle sedie. Alle 18:00 il sottosegretario Di Santo, con delega per il Sud America, incontra i rappresentanti delle ONG.

Se andate sul sito del MAE e cercate tra i sottosegretari capite subito che è uno dei più simpatici. Ha la barba da Giobbe Covatta ma è più magretto, sembra molto attivo. Nella sua vita è stato sindacalista metalmeccanico, ha seguito per il PCI molto da vicino la

realtà dell'America Latina e il MERCOSUR, è stato fino a due mesi fa il presidente di Movimondo. Ergo

conosce da vicino la realtà delle ONG.

Noi siamo in una ventina: moltissimi di noi sono qui da poco, ma ci sono Riccardo (MLAL), Ruth (RC), Claudio (Aibi) che vantano anni e anni in Bolivia. La riunione, dopo una brevissima introduzione del sottosegretario e un giro per presentare i nostri progetti, si è trasformata in un'interessante incontro per condividere i nostri punti di vista sull'attuale situazione politica boliviana.



Poco da dire: esiste una divisione netta tra coloro che, anche non essendo ideologicamente vicini a Evo Morales, lo appoggiano e coloro che vedono pericolosi risvolti sociali.

I primi ritengono che il presidente indio, il processo istituzionale quale quello della Costituente e le riforme che il governo ha approntato, siano una grande opportunità per questo Paese.

I secondi, che hanno vissuto l'ostruzionismo violento e presuntuoso del

MAS nei confronti di sindaci non governativi democraticamente eletti in Potosí, che vedono una pericolosa escalation del orgoglio indigeno in America Latina e il classismo imperante, memoria coloniale che la Bolivia si porta appresso, criticano aspramente le alleanze con Chavez e Castro, il troppo potere.

La verità sta da entrambe le parti e non nel mezzo! La Bolivia oggi è il più interessante laboratorio politico dell'America Latina.

Punto primo: un popolo che per molti anni è rimasto fuori dai giochi di una vera repubblica oggi potrebbe operare una rivoluzione pacifica. Il condizionale è d'obbligo perchè, lavorando nel campo, sembra che la gente non capisca fino in fondo i risvolti del processo in atto. Però è vero che in Bolivia molto, non tutto, nasce dal BASSO: la lotta per l'acqua, la difesa diella millenaria coltura (e cultura) della coca, le lotte dei *mineros* per avere professori in gamba anche nel campo, per i propri figli. Ora, ad elezioni fatte, il popolo ha fatto la sua parte, molto dipende dalla capacità di concertazione che avranno i partiti nel predisporre un nuovo documento costitutivo.

Punto secondo: le riforme erano nel programma e chi ha votato il MAS ha votato il suo presidente e quel programma. È nel gioco



naturale della democrazia che il governo cerchi di attuare il documento con cui si è presentato agli elettori. Ma è scritto nelle regole democratiche che al termine del mandato un governo venga giudicato per quello che ha promesso, detto e fatto. Evo deve essere ben cosciente di questo. Non deve trasformarsi in un Castro o in un Chavez, che mira a governare il Venezuela per altri quindici anni. No, è andato al potere con delle elezioni regolari. Allo stesso modo dovrà governare o stare all'opposizione nel futuro.

Punto terzo (questo riguarda noi come ONG e i governi amici della Bolivia): il razzismo di classe, il fortissimo orgoglio indio, la forza delle giovani generazioni di operai, agricoltori che non riescono ad avere una stabilità economica e sociale, rappresentano una polveriera. Il governo dovrà tenere occhi e orecchie ben tese verso queste problematiche. Tra di noi molti dicono che nei posti strategici (i ministeri, le agenzie governative) siedono simboli, più che tecnici e politici abili e competenti. Temi come l'infanzia abbandonata e lo sviluppo umano sono nelle mani di ex segretarie o sindacalisti vicini al MAS. Qui sono le ONG che vanno ad intervenire autonomamente per tappare i buchi dove le istituzioni fallano. El Alto, con il suo giro di baby-prostitute, con le carceri sovraffollate, con il 48% della popolazione sotto i diciott'anni e il suo tasso di crescita demografico alle stelle è il luogo dove oggi si registra il maggior numero di progetti non governativi in Bolivia.

Se vogliamo evitare l'esplosione dobbiamo lavorare forte: gli agronomi, gli ingegneri e i loro progetti devono rendere la vita nel campo più redditizia e convincere che la città è affascinante, ma che ci si può perdere dentro. Gli educatori e gli psicologi devono tenere viva nella gente della città la speranza, spingere le persone a lottare senza lasciarsi inghiottire.

Bella impresa per tutti!

Il governo dovrebbe darci una mano in questo. La riunione va verso la fine, anche perchè siamo un po' tutti stanchi per la giornata di lavoro, ma una vecchia volpe fa la domanda fatidica: "Scusami, sottosegretario, a che punto siamo con la legge sulla cooperazione?". Risposta generica da una persona in gamba che però non ha molto potere. Come al solito tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Sì, l'Atlantico.

LE ATTIVITÀ DI QUESTO

MESE

Prosegue la realizzazione dei pozzi in **Cañuma** e **Tayyipampa**. Stiamo per acquistare le pompe che permetteranno ai beneficiari di non utilizzare i secchi. La parte divertente è proprio la scelta del modello: da queste parti ne esistono di tipi incredibili, perfino a bicicletta (avremo modo di darvene prova fotografica).

Lavoriamo per definire i profili di progetto alternativi alla diga di **Senkata Alta** che andremo a proporre entro i primi di agosto.

Si lavora a **Caluyo** per la realizzazione delle due *quotañas* (si legge *cotagnas*), ovvero dei due invasi in terra che serviranno ad irrigare e garantire acqua per il bestiame anche nella stagione secca.

Per quanto riguarda le attività di



sensibilizzazione e formazione, venerdì 28 luglio si terrà in Calamarca, il corso per i professori sul tema "**Uso racional del Agua**" con la partecipazione di ing. Álvaro Mercado e la lic. Rosario Montaña del Centro de Aguas y Saneamiento Ambiental (CASA) dell' Universidad Mayor de San Simón di CBBA. In fondo al Report trovate il depliant dell'iniziativa.

IN... COSCIENZA

Lavoriamo con l'acqua. Stando sempre attenti a cosa succede di qua e di là dell'Atlantico, abbiamo recuperato questi due articoli. Bolivia e Italia alle prese con la politica e il diritto fondamentale all'accesso alle risorse naturali e la loro conservazione. Crediamo che i due Paesi potrebbero proprio imparare l'uno dall'altro.

L'ERA DELL'ACQUA E LA BOLIVIA DI MORALES

di Antonio Graziano
La Bolivia, l'Acqua ed i suoi abitanti. Una relazione tripartita, antica quanto la storia dell'uomo, molto più antica di quando agli inizi del '500 Francisco Pizarro calpestò per la prima volta gli altipiani andini, nel territorio che oggi appartiene al Paese. Una relazione che ha visto, nei secoli passati, etnie andine come quelle dei Quechua e degli Aymara ed etnie amazzoniche come quella dei Guaraní, vivere il territorio come parte di esso e non come dominatori. Gli indigeni di Bolivia si sentivano, e si sentono tutt'oggi parte della Pachamama, della Madre terra, di cui utilizzano le risorse in maniera tale da non pregiudicarne la qualità e la disponibilità

E come figli della madre terra, i Boliviani difendono ancora oggi le proprie risorse. In una Bolivia in continuo cambiamento, una Bolivia con un presidente indigeno, una Bolivia che è ormai avviata verso la nazionalizzazione, la ri-pubblicizzazione e l'equa distribuzione delle proprie risorse, prime fra tutte il gas naturale (di cui è il primo esportatore del continente), la terra e per l'appunto l'acqua.

È in questo contesto che emerge la forza mobilizzatrice dei guerrieri dell'acqua.

Nella città di Cochabamba il servizio di gestione di acqua potabile fu affidato nel 1999 alla società Aguas del Tunari, controllata dal consorzio International Water, la cui quota maggioritaria appartiene alla Statunitense Bechtel ed a cui si è aggiunta in una fase successiva l'Italiana Acea. L'entrata in servizio della compagnia, grazie ad un contratto che prevedeva la gestione per 40 anni, significò, per la popolazione, un incremento insostenibile delle tariffe e la presenza di acqua non sempre di buona qualità. 5 anni di proteste, di manifestazione per strade e di repressioni da parte delle forze di polizia, hanno costretto la Bechtel ad uscire di scena, senza chiedere il risarcimento di 200 milioni di dollari per mancato lucro, come previsto originariamente.

La rescissione del contratto, avvenuta nel 2005, ha significato una vittoria considerevole per i guerrieri dell'acqua della Bolivia e di tutto il continente, che hanno creato un fronte compatto di mobilitazione concretizzatosi nella Red Vida latinoamericana. Il caso di Cochabamba ha fatto il giro del mondo. Basti citare il Secondo Rapporto Mondiale dell'Acqua, pubblicato in marzo del 2006 grazie al lavoro congiunto di alcune agenzie delle Nazioni Unite. Nel rapporto, Cochabamba è considerato il caso modello che mostra i rischi della privatizzazione aggravata dall'assenza di una consultazione pubblica.

Le buone notizie non finiscono qui. La città di El Alto nei pressi della capitale La Paz, sta conoscendo la stessa resistenza verso Aguas de Illimani, della Francese Suez, la multinazionale dell'acqua più grande del mondo. Come sempre incremento delle tariffe ed acqua di cattiva qualità hanno generato le proteste popolari. Intanto con il nuovo governo è nato in Bolivia il ministero dell'acqua, alla cui direzione è stato nominato Abel Mamani, ex rappresentante della Federazione di Vicini dell'Alto che fin dall'inizio si sono opposti alla privatizzazione. E Mamani, se da una parte sta temporeggiando per incontrare la migliore soluzione per la recessione del contratto con la Suez, dall'altra non potrà opporsi alla volontà popolare e garantire l'ennesimo ritorno alla pubblicizzazione delle risorse della Bolivia. A parte l'Acea, ormai fuori dalla gestione di Cochabamba, l'Italia rappresenta un esempio di solidarietà in

Bolivia. Da pochi mesi, infatti, è iniziato il progetto Reti d'acqua, gestito dall'associazione "A Sud" e dalla Ong CEVI, grazie ad un finanziamento dell'Autorità di Bacino (ATO) della Laguna di Venezia. L'ATO in questione ha disposto una donazione di un centesimo di euro per ogni metro cubo di acqua utilizzata, da destinare a progetti di cooperazione, come quello in corso, che garantirà l'accesso ai servizi di base a 1500 famiglie del Municipio di Cercado, nell'Interno del Paese.

E intanto tutto il mondo attende che, come ha detto lo stesso Morales, "La Bolivia sia restituita ai Boliviani!"

LA GESTIONE DELL'ACQUA

RESTA PUBBLICA

da "il Manifesto", 4 luglio

E' fatta. Venerdì scorso (30 giugno, ndr) il governo Prodi ha approvato una legge delega nella quale conferma l'impegno politico preso dal Programma dell'Unione secondo cui sia le reti che la gestione dell'acqua devono essere pubbliche. Inoltre, al fine di bloccare i tentativi di ulteriore estensione, vuoi generalizzazione, delle forme di privatizzazione dei servizi idrici introdotte in Italia negli ultimi dieci anni, la «manovrina» ha previsto lo spostamento dei tempi sull'obbligo di mettere a gara la gestione dell'acqua dal 31 dicembre 2006 al 31 dicembre 2007. Ciò consentirà al governo di prendere nei prossimi mesi i provvedimenti necessari corrispondenti (v'è già l'impegno di riscrivere entro il 31 gennaio 2007 la famigerata delega ambientale del precedente governo). Riccardo Petrella (Presidente dell'Acquedotto Pugliese)

Si tratta di una bella decisione che dà forza alla speranza, al diritto di sognare che è possibile mettersi nuovamente al lavoro per ri-costruire una società del bene comune liberando la società italiana dallo spopolamento e dall'impoverimento cui l'ha ridotta la lunga stagione d'individualismo utilitaristico, di privatizzazione e di mercificazione corporativa di ogni forma di vita.

Certo, sappiamo che la decisione è stata «strappata» a quella parte, importante, della maggioranza governativa che è

apertamente favorevole alla liberalizzazione e alla privatizzazione di tutti i beni e servizi pubblici, l'acqua compresa. Ciò è stato possibile grazie, fra l'altro, pensando unicamente al livello governativo, alla tenacia ed alle convinzioni forti di persone che da anni si sono battute per l'acqua bene comune come Patrizia Sentinelli, Pietro Folena, Paolo Ferrero, Alfonso Pecoraro Scanio, Fausto Bertinotti e, fra i più accaniti sostenitori, Roberto Musacchio.

Da non dimenticare, inoltre, che sul tema dell'acqua, lo stesso Presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha manifestato, questi ultimi anni, un interesse attento ed un atteggiamento favorevole all'acqua bene comune. Ora, comincia il lavoro di costruzione sia al livello italiano che a livello europeo ed internazionale/mondiale. L'agenda politica dell'acqua bene comune, del sogno blu, comporta un «capitale» considerevole di appuntamenti legislativi, di riforme istituzionali, di provvedimenti economici e finanziari, di iniziative culturali e, last but not least, d'immaginario politico al centro del quale si situano il coinvolgimento diretto dei cittadini ed il diritto umano alla vita. Conto di ritornare nei dettagli sui contenuti di tale «capitale» con altri scritti. Giusto un esempio, limitato alla situazione italiana: in applicazione alla legge Galli del 1994 sui servizi idrici (più precisamente il Servizio Idrico Integrato), sulla settantina di Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale costituiti che hanno identificato il gestore, sono meno di una ventina quelli che hanno assegnato la gestione del SII a soggetti «pubblici», molti dei quali non lo sono formalmente.

L'Acquedotto Pugliese, per esempio, è una SpA, soggetto imprenditoriale privato, come la stragrande maggioranza dei gestori il cui capitale, però, è interamente pubblico. Questo non è il caso per molti altri gestori il cui capitale è oramai pubblico/privato, in un contesto di forte apertura al mercato ed alle logiche finanziarie ed industriali del capitale privato. Il che significa che per realizzare nella sua pienezza e chiarezza la scelta del governo Prodi in favore del carattere pubblico della gestione dell'acqua, occorrerà iniziare un lungo ma indispensabile processo di ripubblicizzazione della natura dei soggetti gestori in armonia con il

carattere pubblico della proprietà delle reti. E ciò non sarà un percorso facile.

UN PENSIERO PER . . . L'ACQUA

“Nosotros creemos que las comunidades locales tienen el derecho a participar en la gestión de los bienes naturales como el agua, las selvas, los minerales y la biodiversidad...”

Declaración del IV
Foro Social Panamazónico



Questa pubblicazione é realizzata
su sistema operativo Linux Mandriva
2006
si pubblica in La Paz,
CVCS.Bolivia@gmail.com



“El derecho al agua en cantidad y calidad suficiente para la vida (40-50 litros al día por persona para el uso domestico) es un derecho individual y colectivo inalienable.”

Declaración sobre el agua de
II Foro Social Mundial
Porto Alegre 2002

Dentro de los objetivos de la Reforma Educativa recientemente promulgada se inserta uno específicamente dedicado al medio ambiente y que a la letra dice: *"inspirar en los educandos una conciencia clara de la defensa y el manejo sostenible de los recursos naturales y de la preservación del medio ambiente"*.

Temas tocados

- El derecho al agua y su uso racional
- Causas de contaminación y manejo
- Gestión del agua potable y saneamiento
- Principales acciones para el buen funcionamiento de los sistemas de agua potable
- Desarrollar un metodo de prendimiento para los estudiantes con ejemplos de buenas practicas diarias y actividades didácticas



“Nosotros creemos que las comunidades locales tienen el derecho a participar en la gestión de los bienes naturales como el agua, las selvas, los minerales y la biodiversidad...”

Declaración del IV Foro
Social Panamazónico

USO RACIONAL DEL AGUA

Proyecto
Agua FVG

Taller en manejo de Agua
en zonas rurales
CALAMARCA, 28 DE JULIO DE 2006



El plan de acción en pro del desarrollo sostenible mundial (la Agenda 21) y la Declaración de Río sobre el Medio Ambiente fueron aprobados por 178 gobiernos durante la Cumbre por la Tierra, que se llevó a cabo en Río de Janeiro, Brasil, en junio de 1992.

Uno de los grandes principios propugnados en la Agenda 21 es la necesidad de la erradicación de la pobreza, concediendo a las personas desfavorecidas **el acceso a los recursos** que les permitirían vivir de manera sostenible. En este marco, en el capítulo 18 de la sección II, se desarrolla el Área de Programa referido a la **Protección y el Suministro de los Recursos de Agua Dulce**, área en la cual se hace referencia a los sistemas nacionales de utilización de agua para el aprovechamiento de las fuentes de suministro de **agua**, sean de superficie, subterráneas u otras posibles, que deben estar apoyados por medidas concomitantes encaminadas a **conservar el agua y reducir al mínimo el derroche**.

El taller que vamos a proponer es una oportunidad para enfocar sobre el manejo de agua potable y de cómo introducir a los estudiantes a estos temas.

PROGRAMA

Taller

08:30	Introducción Uso racional del agua
	Parte Teórica Causas de contaminación de agua de ríos vertientes y pozos
	Parte Teórica y Práctica Purificación del agua
	Almuerzo
12:30	
14:00	Parte teórica Recuperación de aguas usadas
	Buenas prácticas Técnicas de difusión de correcto manejo de agua
	Evaluación
	Conclusiones
18:00	

Fundación Sartawi

Fundada en el 1985 por la Iglesia Evangélica Luterana de lengua alemana de Bolivia. La Fundación Sartawi es una organización no lucrativa, de quien la misión es aquella para apoyar el desarrollo rural con servicios de asistencia técnica, de modo que los beneficiarios, de acuerdo con su planeamiento, pueden aumentar las entradas y pueden coherer la sostenibilidad en las actividades que promueven.

CVCS

Está trabajando en Bolivia desde el final de los años '80 con unos Programas Ministeriales de Autopromoción de los Campesinos y de Apoyo de las Organizaciones de Base en las regiones de Santa Cruz y Cochabamba, favoreciendo actividades comunitarias basadas en la valorización de los recursos locales. Entró en contacto con la Fundación Sartawi en 1997 y desde entonces se intensificó la relación, con consecuentes exitosos intercambios de experiencias tanto en Bolivia como en Italia. Es socio de Sartawi en los proyectos de desarrollo rural y agroforestación y manejo de agua.

Silvia Trombetta (CeVI)

Educadora, en Bolivia está trabajando en la capacitación para docentes de área rural y en el proyecto Agua del CeVI-CVCS de apoyo a los comités de agua potable.